

Contrasti e convivenze lungo la Salaria

Luca Lazzarini



La *Salaria* è molto più di una strada. È uno spazio multiforme, eterogeneo, nascosto e visibile allo stesso tempo, è un palcoscenico urbano dove varie popolazioni dialogano in diversi modi. Essa è contemporaneamente lo spazio delle chiese e dei centri commerciali, dei negozi di vicinato e delle grandi catene di supermercati, lo spazio dei centri ricreativi per anziani e dei night club aperti fino a tarda notte. È un luogo che assume forme estremamente mutevoli ma dense di ri-significazioni. Il gioco del contrasto che si percepisce percorrendo la *Salaria* ci restituisce una sensazione di fascino e repulsione allo stesso tempo. Quando la si percorre in auto, attraversando uno dopo l'altro i centri abitati di fondovalle, ci accorgiamo che il paesaggio al di fuori dal finestrino è un *collage* di situazioni urbane profondamente diverse tra di loro. Non vi è dialogo tra le varie popolazioni che vivono la *Salaria*: giovani e anziani, famiglie e studenti, imprenditori e operai abitano lo spazio urbano secondo cicli d'uso caratteristici dei loro ritmi di vita. Essi non condividono nulla se non lo spazio della strada come mezzo per soddisfare bisogni e piaceri quotidiani. La *Salaria* non è solamente palcoscenico urbano per le popolazioni della valle; da secoli essa è spina dorsale storica dello sviluppo insediativo del paesaggio del Tronto. Lungo il suo margine si riconoscono ancora tipologie architettoniche ad alto valore storico-documentale, accostate all'ambiguità edilizia dei condomini degli anni Settanta e Ottanta, oggetti che, tutti insieme, contribuiscono a generare una coesistenza contraddittoria tra due idee di città che, nella *Salaria*, si incontrano e si scontrano. Dietro i fronti strada, i settori urbani retrostanti sono paesaggi residenziali silenziosi e omogenei, dove l'abitare delle famiglie si svolge in recinti, e dove la carenza di spazi pubblici riduce al minimo le occasioni di incontro e scambio. La scarsità dei mezzi di trasporto pubblico, l'assetto funzionale degli insediamenti, le abitudini e gli stili di vita delle popolazioni hanno costruito le premesse per un uso intensivo dell'automobile, che da sogno-prodotto dello sviluppo industriale del secondo dopoguerra si è trasformata in presenza ingombrante, rumorosa e pericolosa del paesaggio urbano. Dalla *Salaria*, svoltando in una delle vie secondarie, strade strette e impervie, create quasi per sottrazione da un paesaggio di recinti privati e di condomini multipiano, si oltrepassa la storica ferrovia Ascoli-San Benedetto e si scorgono subito i primi capannoni, una presenza dapprima confusa nel paesaggio agricolo, che diviene gradualmente ambito insediativo più riconoscibile. Seguendo ancora per un po' la strada, subito si incontra la tangenziale Ascoli-mare, vera e propria barriera longitudinale che costringe a fermarsi e a cercare punti di orientamento. Il Tronto è poco oltre, presenza nascosta, fiume dimenticato ma allo stesso tempo prepotentemente presente. Oltrepassando il ponte, ci si trova subito in terra abruzzese. Il paesaggio qui è diverso, lo si nota subito dalla strada: il fronte delle colline è più ripido, la natura più severa e boscosa. Percorrendo la strada di bonifica verso Ascoli Piceno, si osserva una successione discontinua di capannoni, oggetti isolati che si dispongono secondo un disegno di coerenza nei lotti agricoli a margine della strada; di tanto in tanto si incontrano *cluster* industriali. Questi brani di città sono qualitativamente poveri e scarsamente abitati. Molti dei capannoni che si osservano sono chiusi, alcuni sono abbandonati ma non da lungo tempo: una serie di segni testimonia un uso recente degli spazi: alcuni imballaggi appoggiati alle pareti, qualche attrezzo dimenticato più in là, lo spiazzo del capannone ancora pulito, libero da vegetazione infestante, poi altri manufatti in buone condizioni, quasi se ci trovassimo in periodo di ferie estive. Parcheggiando la macchina, e percorrendo qualche passo a piedi verso

il margine dell'insediato, scopriamo le cancellate aperte di alcuni lotti, come se dopo il fallimento dell'attività i proprietari non si fossero curati neanche di chiuderle. Si osserva una serie di luoghi di vita oggi non più abitati, spazi dove il tempo sembra essersi fermato, manufatti una volta pieni di lavoratori e ora completamente vuoti. Quello dei capannoni non è d'altronde solo un vuoto materiale e spaziale, è soprattutto un vuoto di pratiche e di usi.

La molteplicità di questi elementi ci restituisce il disegno di una città che ha una sua forte identità, un suo preciso modo di parlare. È una città longitudinale che da San Benedetto arriva fino ad Ascoli Piceno, attraversando tutto il fondovalle del Tronto. È una città che a tratti penetra trasversalmente nel paesaggio di fondovalle e in quello dei crinali, laddove i centri abitati crescono di dimensioni, e a tratti rimane un filamento sottile lungo la strada di poche case accostate l'una all'altra. È una città che nella diversità e nel contrasto trova il suo carattere identitario più forte. Chiara Merlini, descrivendo il paesaggio del Tronto, ci parla di «una grande confusione insediativa, ma anche - altra faccia dello stesso aspetto - di un patrimonio di differenze». È infatti nella riscoperta della differenza come valore che si può giocare la ridefinizione delle relazioni e delle dinamiche della Città del Tronto. Indagare le sfumature di diversità, avendo in mente le grandi potenzialità che esse sono in grado di dischiudere davanti ai nostri occhi, è strumento che può ricreare nuove opportunità per un territorio che stenta ad inquadrare le sue prospettive di sviluppo. Occorre ora chiedersi in che modo le popolazioni possano ridefinire nuovi cicli d'uso in luoghi scarsamente fruiti e secondo quali possibilità esse possano vivere luoghi della valle oggi in profondo mutamento identitario. Ritornare a pensare al territorio come fosse un palinsesto di situazioni territoriali non necessariamente in dialogo tra loro, ma potenzialmente in conflitto le une con le altre, significa avere una visione critica della realtà, prendendo atto della impossibilità di plasmare secondo la nostra volontà lo spazio fisico, terreno di relazioni complesse, alcune delle quali non facilmente leggibili e conoscibili. Quel che ci resta da fare è dunque interagire, dialogare il più possibile con lo spazio della città, sottraendo, aggiungendo o cambiando l'ordine degli elementi, affinché con un certo grado di possibilità alcune conseguenze possano prodursi nel terreno dei contrasti e delle convivenze della Valle del Tronto.

Luca Lazzarini è assegnista di ricerca post-doc in pianificazione urbanistica presso il Dipartimento di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DiST) del Politecnico di Torino. Da marzo 2016 svolge anche attività di collaborazione alla didattica presso il Politecnico di Milano. Si laurea nel settembre 2015 in *Urban Planning and Policy Design* presso il Politecnico di Milano con il prof. Marco Mareggi. La sua tesi di laurea, *Oltre la longitudinalità. Prove di ricomposizione per la Valle del Tronto*, tenta di ricostruire un dibattito sul territorio della Valle del Tronto, proponendo una chiave di lettura per l'interpretazione e la progettazione a scala urbana e territoriale del paesaggio truentino.